

**Domenica 14 giugno 2020, Milano Valdese  
2^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Giona 2, 2-11 (Giona nel ventre di un pesce)**

*2 Dal ventre del pesce Giona pregò il SIGNORE, il suo Dio, e disse: 3 «Io ho gridato al SIGNORE, dal fondo della mia angoscia, ed egli mi ha risposto; dalla profondità del soggiorno dei morti ho gridato e tu hai udito la mia voce. 4 Tu mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare; la corrente mi ha circondato, tutte le tue onde e tutti i tuoi flutti mi hanno travolto. 5 Io dicevo: "Sono cacciato lontano dal tuo sguardo! Come potrei vedere ancora il tuo tempio santo?" 6 Le acque mi hanno sommerso; l'abisso mi ha inghiottito; le alghe si sono attorcigliate alla mia testa. 7 Sono sprofondato fino alle radici dei monti; la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre; ma tu mi hai fatto risalire dalla fossa, o SIGNORE, mio Dio! 8 Quando la vita veniva meno in me, io mi sono ricordato del SIGNORE e la mia preghiera è giunta fino a te, nel tuo tempio santo. 9 Quelli che onorano gli idoli vani allontanano da sé la grazia; 10 ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode; adempirò i voti che ho fatto. La salvezza viene dal SIGNORE». 11 E il SIGNORE diede ordine al pesce, e il pesce vomitò Giona sulla terraferma.*

Cara comunità,

ricorderete che lo scorso anno - proprio in questo periodo - entrando da questa parte destra del tempio si notava troneggiare sopra una panca un grande pesce di cartone, resto di un'animazione del culto conclusivo della Scuola Domenicale.

Naturalmente il pesce rinvia alla vicenda di Giona, questo singolare personaggio biblico che ha l'ardire di disobbedire ad un ordine del Signore; un giusto davanti ad una città ingiusta, ma disposta a pentirsi.

In questo piccolo libro ci sono tanti spunti per riflettere su molteplici questioni, che riguardano la vita, l'umanità, la giustizia, le misteriose logiche del comportamento umano, così come le altrettante misteriose vie di Dio. Chi sia stato Giona non ha molta importanza per il racconto, che si presenta come una favola, con lo scopo di insegnare che Dio è il Signore di tutti, compresi i cattivi, i nemici, i pagani. Di tutti, insomma: buoni e meno buoni.

Collocato secondo il Canone biblico tra i profeti, il libro di Giona non ha però le caratteristiche tipiche della predicazione profetica; è solo la storia avventurosa di un uomo che dell'incarico di profeta vorrebbe proprio farne a meno.

Ricevuto l'ordine di predicare a Ninive (la città decadente per eccellenza), Giona sale su una nave diretta a tutt'altra destinazione. Nel corso della navigazione sopraggiunge una tempesta mentre Giona dorme profondamente nella stiva. Per placare la tempesta, per dare tregua alla paura, prima si getta il carico poi si getta Giona.

E' un'idea antica quella che attribuisce la colpa delle disgrazie a chi le subisce. Non so se ci siamo del tutto liberati da questa prospettiva. In ogni caso, lasciando da parte il fatto che il dormire di Giona potrebbe significare che egli non vuole assumere la propria colpa per aver disatteso l'ordine di andare a Ninive, il capitano della nave lo getta in mare, ma non prima che egli si sia alzato in piedi per la sua dichiarazione di fede: *“sono ebreo e temo il Signore, Dio del cielo e della terraferma”*. C'è in questa dichiarazione, e nel seguito, l'espressione di una fraternità che è disposta a dare la propria vita per la salvezza altrui. Con Giona finiscono in fondo al mare le sue buone intenzioni. Tra le grida dei naufraghi affonda colui che voleva fare qualcosa di buono per gli altri. Queste grida ci scuotono dal nostro letargo esistenziale.

Ed è qui che interviene il grande cetaceo che trattiene nelle sue viscere Giona per tre giorni. Come egli abbia potuto restare vivo nella pancia del pesce non lo sappiamo. Ma Dio ha fatto venire il grande pesce che ha salvato Giona dall'abisso nel quale era sprofondato. E' possibile che l'essere umano sprofondi negli abissi del non senso, della follia, dei crimini più atroci. Ma è possibile anche pensare che il Signore mandi un grande pesce che ci metta al riparo da tutto ciò. Questo è un miracolo, e va accolto come tale.

Veniamo alla preghiera di Giona.

La prima constatazione - che oserei dire disturbante - è la preghiera del protagonista, in realtà estranea al libro, in quanto essa interviene in un momento in cui nulla è ancora stato risolto della sorte di Giona. Vi è un solo punto dove Giona ha delle parole di riconoscenza per essere sfuggito al pericolo, ed è qui, in questo momento di introspezione. Questo ci invita alla domanda: cos'è la preghiera?

Essa è relazione con Dio per dirgli apertamente quello che sentiamo, soffriamo, attendiamo, sapendo che qualcuno ci ascolta.

Rileggete attentamente il testo di questa preghiera e resterete sorpresi come dalla sofferenza si passi alla lode: *Yeshuo 'atha l'adonay*, la salvezza viene dal Signore (2,10)

Questi stati d'animo sono depositati alla presenza del Signore, dal basso verso l'alto, per aprirsi al sacrificio di lode. La preghiera così impostata diventa, per l'orante, dinamica di speranza.

Siamo appena usciti in parte anche noi da un'esperienza particolare (lo abbiamo ricordato domenica scorsa), come Giona è stato vomitato dal pesce sulla terraferma. Per noi questo può voler dire che possiamo costruire un mondo più umano, capace anche di trovare la sua giusta relazione con il Signore.

Domenica abbiamo ascoltato il racconto dell'uscita dall'arca di Noè. Il segnale, in quel racconto, è dato dalla colomba che ritorna verso l'arca con il ramo di ulivo. Il nome di Giona significa "colomba". Se è vero che siamo tutti in un modo o nell'altro un po' dei Giona, con le nostre fughe nella direzione opposta rispetto a quella che ci è indicata, significa però che possiamo anche essere delle colombe, che con fedeltà e umiltà hanno il compito di annunciare in Cristo un mondo nuovo fondato sull'amore e sulla speranza.

Amen